

SCHEDA INTRODUTTIVA A SOFOCLE – ANTIGONE E EURIPIDE - MEDEA

Alla fine dell'*Iliade*, nel libro XXIV, Achille, commosso per le parole del vecchio Priamo, il quale gli ha ricordato il vecchio padre suo, Peleo, e sentendo pena per il dolore di un vecchio padre che ha perso il figlio, così dice “Gli dei filarono questo per i mortali infelici: vivere nell'amarezza, essi invece son senza pene”.

Gli eroi sono simili agli dei nella loro passionale autostima. Ma non sono dei, non sono immortali. Sono soggetti, come tutti noi esseri umani, allo scacco. Soprattutto sono soggetti allo scacco irrimediabile della morte. Nella sofferenza e nella catastrofe finale giungono a conoscere i loro limiti. Sono quindi indotti a stabilire (o ristabilire) un rapporto umano con i loro simili. Questo è l'archetipo, il modello che ricorre nei miti e sarà la materia di alcune delle grandi tragedie ateniesi. Tutto ciò ha cominciato ad avere forma artistica nell'*Iliade*.

Il teatro (*theatron*) è invenzione greca, attica e ateniese. Letteralmente ed etimologicamente significa “spettacolo”, molto prossimo a “contemplazione dello spirito”, contemplazione di qualcosa che ci trascende, oltre la quotidianità. Certo, come molti di questi fenomeni, sicuramente esiste un sostrato antropologico e un retroterra primitivo, nel passato tribale e clanico dell'umanità. Rito tribale propiziatorio (tragedia viene da *tragos*, capro, animale da sacrificare, o animale caro a Dioniso), poi evoluto in rito collettivo di una comunità (animale da dare in premio al vincitore delle gare durante le Dionisie, le feste collettive nell'Attica-Atene). Il dibattito è aperto, ma una cosa è sicura. La tragedia è momento “politico” per eccellenza, coinvolge l'intera *polis*, l'intera comunità della città-stato Atene e dei demi dell'Attica. E' un fatto “totale”.

Nell'evoluzione la tragedia viene a costituire un genere a sé, e attinge al vasto materiale trasmesso dal mito e dall'epica. Aristotele ha fissato in modo incomparabile, nella *Poetica*, il valore fondamentale della tragedia. In essa agiscono Mimesi e Catarsi. Imitazione e purificazione. Le due categorie fondamentali dell'arte, almeno secondo la nostra visione estetica privilegiata (ripresa da Lukács), secondo la nostra visione del valore della letteratura: “La tragedia è dunque imitazione di una azione nobile e compiuta [...] la quale per mezzo della pietà e della paura provoca la purificazione da queste passioni”. Nobile: non banale, elevata, nell'abiezione o nella elevatezza d'animo. Lo spettatore-cittadino di Atene è coinvolto e non può non essere scosso emotivamente da quello che vede rappresentato. Prima l'epica era canto-racconto a voce, ora è rappresentazione-azione (dramma viene dal verbo greco “agire”). Sono coinvolte persone-attori, canto-coro e musica. Si agisce sui sensi, vista e udito.

La tragedia classica, al di là di Tespi e dell'origine di cui non si hanno notizie sicure, è un fatto tutto del V secolo e ha tre figure che giganteggiano: Eschilo, Sofocle, Euripide. Dopo di loro avremo la sopravvivenza della commedia con il grande Aristofane. Con il declino della città-culla della tragedia, dopo l'esito della Guerra del Peloponneso, questo si perde. La tragedia ritornerà con alterne fortune in Roma e poi con il grandissimo Shakespeare. Ma questa è un'altra storia.

Sofocle, del demo di Colono, vicino ad Atene, è figura ragguardevole in Atene e ricoprirà anche incarichi delicati per la città. Vincerà varie gare con le sue tragedie e introduce alcune innovazioni (il secondo attore, con l'effetto della maggiore complessità e del conflitto-scontro tra personalità, caratteri, aspetti dell'umano). La tragedia *Antigone* prende le mosse dai *Sette contro Tebe* di Eschilo. Parte dal sostrato mitico di Edipo e della immane

tragedia che colpisce lui e la sua discendenza. I due fratelli Eteocle e Polinice hanno combattuto l'uno contro l'altro, dandosi la morte in questo scontro. Eteocle, difensore della città di Tebe, viene sepolto secondo le leggi della città, rappresentate dal tiranno Creonte. Polinice, traditore della patria, invece deve essere lasciato insepolto, in pasto agli uccelli. Antigone, pur incalzata e frenata dal suo proposito dalla sorella Ismene, contravviene alle leggi e alle disposizioni di Creonte e tenta di dare sepoltura al fratello. Sorpresa e fatta prigioniera, viene rinchiusa in fondo a una caverna. Quando Creonte, reso avvertito dal vate Tiresia, decide di liberarla, sarà invano poiché Antigone nel frattempo si è impiccata. Emone, figlio di Creonte e promesso sposo di lei, si uccide a sua volta e così Euridice, moglie di Creonte. Un finale secondo i canoni della catastrofe finale.

Antigone, “la più pura figura di donna del dramma greco non solo, ma forse del teatro di tutti i tempi” (Raffaele Cantarella). Antigone tra le leggi scritte della convenzione umana, dell'ordinamento politico e le leggi non scritte, della vita, del rispetto della vita, del sostrato originario della comunità, del *ghenos*, della tribù (dette anche “leggi divine”, promananti cioè da una entità esterna all'uomo, come proiezione fuori di sé di una coscienza che supera la ferinità, l'essere animale dell'uomo, ma in realtà risultato, superiore, di uno sviluppo interno della comunità umana) sceglie di seguire le leggi del sangue e della vita. Antigone è il tipo, il carattere eterno di ciò, per i secoli avvenire, fino a oggi. Antigone è il monito eterno secondo cui è giusto ribellarsi alle leggi ingiuste imposte. Soprattutto quando il metro di misura sono le leggi eterne, non scritte e codificate, del rispetto della vita, della pietà, della compassione, del sentimento, dell'amore.

Memorabili infine, nella tragedia, i due cori. Il primo, celebrante l'ingegno umano (“Molte sono le cose mirabili, ma nessuna è più mirabile dell'uomo”) e il secondo, un inno alla potenza di Eros, dell'Amore.

Euripide, diversamente da Sofocle, condusse una vita piuttosto appartata. Egli introduce il terzo attore e affina la capacità di rendere in modo più realistico il conflitto, le sfumature psicologiche dei personaggi. *Medea* si riallaccia al sostrato leggendario di Giasone e degli Argonauti e della spedizione per prendere nella Colchide (attuale Caucaso) il vello d'oro. Medea aiuta Giasone nell'impresa, compiendo anche crimini, come l'uccisione del fratello di lei, e lo seguirà a Corinto. Ma qui si accorge del proposito di Giasone di contrarre nuove nozze con la figlia del re Creonte.

Medea, una delle figure femminili più potenti della storia della letteratura, nella visione dell'origine orientale, asiatica e “barbara”, capace cioè di un impulso passionale senza freni, rispetto alla ragione, vanto della grecità dell'epoca classica ateniese (sofisti e Socrate), pur di vendicarsi giunge a uccidere anche i propri figli, avuti da Giasone. Euripide è maestro nel condurre fino in fondo questo dramma senza precedenti. Il dramma della donna che ha come riferimento solo e comunque l'uomo amato, a cui sacrifica tutto, anche la progenie, la cosa più cara, lo specifico del genere femminile, dalla natura alle culture umane di ogni angolo della terra.

BIBLIOGRAFIA MINIMA – SOFOCLE ANTIGONE – EURIPIDE MEDEA

Retroterra storico

Storia antica in generale e storia della Grecia classica in particolare in un buon manuale di storia per le scuole superiori. Si indica in primo luogo:

Bontempelli-Bruni, *Il senso della storia antica*, Trevisini Editore, Milano (in due volumi, quindi le parti contenute nel primo, Atene e la democrazia ateniese, da Pisistrato agli esiti della Guerra del Peloponneso).

La bibliografia è sterminata, ma indico le belle monografie di Moses I. Finley (storico statunitense perseguitato dal maccartismo, solita accusa di comunismo, e quindi costretto a naturalizzarsi cittadino britannico). Tra le tante: *Gli antichi greci*, Einaudi, *L'economia degli antichi e dei moderni*, Laterza, *La democrazia degli antichi e dei moderni*, Laterza (opere ancora disponibili).

Monografie su Sofocle ed Euripide

Esistono numerose monografie sui tragici greci (Eschilo, Sofocle, Euripide), ma consiglio il capitolo corrispondenti nella *Storia della letteratura greca* di Luciano Canfora, edizioni Laterza, e quello nella *Letteratura greca classica* di Raffaele Cantarella, nella vecchia e pregevole collana di Nuova Accademia, "Le letterature del mondo". Notevole anche il recente manuale per i licei di Giulio Guidorizzi, *Letteratura greca*, Einaudi scuola (in 3 volumi).

Traduzioni italiane dell'*Antigone* e di *Medea*

Per il nostro ciclo consiglio l'edizione economica del classico lavoro di cura e traduzione di Raffaele Cantarella, *Tragici greci*, Oscar Classici Mondadori (anche nei Meridiani, contiene una Introduzione generale e le introduzioni alle singole tragedie più note di Eschilo, di Sofocle e di Euripide, comprese quindi *Antigone* e *Medea*).

Le traduzioni esistenti in commercio sono comunque pregevoli, come quella presso I grandi libri Garzanti, presso la Bur Rizzoli, presso gli Einaudi Tascabili. Infine per la *Medea*, l'edizione presso Feltrinelli Classici, per l'introduzione di Bernard Knox, uno dei più grandi studiosi statunitensi della letteratura greca classica.